IN MARGINE ALL'APPUNTAMENTO DI ROMA

Sinodo dei Vescovi, rilanciare una nuova prassi pastorale

■ Da pochi giorni si è concluso un evento che più di tanti altri è riuscito ancora a farci respirare l'atmosfera del Concilio Vaticano II. Mi riferisco al Sinodo dei vescovi che sì è tenuto a Roma dal 5 al 26 ottobre scorso. Da quando il Sinodo dei Vescovi è stato istituito da Paolo VI nel 1967, con il preciso intento di dare forma ordinaria alla collaborazione del corpo episcopale nel governo della Chiesa universale, questa è stata la dodicesima assemblea sinodale ad essere celebrata. Il tema su cui si sono confrontati i circa 400 partecipanti provenienti da tutto il mondo tra Vescovi, esperti, esponenti di altre confessioni cristiane, dopo quello sull'Eucarestia del 2005, è stato quello della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Le due mense, così le ha definite il Concilio, della Parola e dell'Eucaristia sono state riproposte con forza affinchè siano realmente e per tutti i cattolici alimento, sostegno, guida per la vita spirituale personale, per ogni Comunità e per la Chiesa intera.

I Vescovi non si sono limitati a riproporre quanto affermato nella Costituzione conciliare Dei Verbum. Piuttosto, partendo da essa e da un Instrumentum laboris frutto della fase preparatoria, hanno definito un percorso che tien conto dei passi fatti in questi decenni, ma anche di alcune difficoltà che si sono incontrate nel tentativo di offrire ai fedeli con sempre più abbondanza i tesori delle divine Scritture, garantendone una corretta interpretazione.

Anche se restiamo in attesa dell'Esortazione Apostolica post-sinodale, che Benedetto XVI° certamente offrirà alla Chiesa tra qualche tempo partendo dal messaggio conclusivo del Sinodo e dalle proposizioni che in esso si sono votate, ci è tuttavia già possibile tentare una sorta di primo bilancio.

I Vescovi ci invitano anzitutto ad allargare, per così dire, il concetto di Parola di Dio per cogliere il valore della Bibbia senza però esaurire l'evento della Rivelazione divina in essa. Il cristianesimo, infatti, non è una religione del libro, semmai una religione della Parola, dove con Parola noi intendiamo riferirci essenzialmente a Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto uomo. Le Scritture sono allora il memoriale attestante l'evento della Rivelazione creatrice e salvatrice che culmina in Cristo. La Parola di Dio risulta così essere un canto a più voci, poiché essa risuona nella creazione e nella storia, in modo tutto particolare in quella di Israele, sino a mostrare in Gesù il suo volto compiuto. Essa precede ed eccede la Bibbia, ispirata pure da Dio, memoriale canonico della sua Paola, parte dell'evento di Rivelazione.

E' già a partire da questa considerazione che possiamo comprendere l'insistenza di una interpretazione della Scrittura dentro la Tradizione viva della Chiesa che fa riferimento, custodisce e testimonia la Parola viva ed eterna di Dio in tutta la sua ricchezza.

Ma da questa considerazione ne scaturiscono anche altre sommamente interessanti. Intanto la Bibbia non è fine a se stessa, né lo può essere il suo studio e la sua lettura. Attraverso la Scrittura il credente mira ad incontrare Cristo e ad edificare la Chiesa. Per questo l'approccio orante, come quello proposto dalla pratica della Lectio divina, diventa davvero essenziale. Inoltre questa Parola che raggiunge l'uomo nella concretezza della sua storia, è dentro la storia che deve essere riascoltata e in essa incidere. La sua accoglienza deve insomma cambiare la vita.

Ciò che i Vescovi sembrano temere, anche di fronte ad un positivo interesse verso la lettura e lo studio della Scrittura che è andato via via crescendo in questi anni, è che tutto si fermi ad un esercizio conoscitivo di stampo culturale, indubbiamente interessante, ma per nulla corrispondente a ciò che rappresenta la Bibbia e dovrebbe scaturire da un autentico ascolto della Parola di Dio. In altre parole una lettura della Bibbia che non fa crescere nella comunione con Cristo e nell'appartenenza corresponsabile alla Chiesa o che non si traduce in nuovi stili di vita è un esercizio semplicemente sterile e vano.

Possiamo a questo punto comprendere perché il momento, il luogo più appropriato per leggere la Bibbia sia la liturgia eucaristica. In essa la parola scritta ritorna ad essere una parola proclamata che termina all'incontro con Cristo nel Sacramento ed edifica la Chiesa. In particolare i Padri sinodali si sono soffermati sull'importanza dell'omelia e conseguentemente sull'adeguata formazione dei sacerdoti che come veri profeti devono essere capaci di spiegare il senso delle Scritture ed accompagnare la loro attualizzazione concreta nella vita dei fedeli.

Sono ancora molte le considerazioni emerse dal sinodo. Ci limitiamo a sottolinearne almeno due. Si è molto discusso intorno al tema esegetico ossia del problema dell'autentica interpretazione della Scrittura. I Vescovi a questo proposito, auspicano il superamento di una certa dicotomia tra esegesi e teologia. Essi riaffermano il valore di una esegesi storico-critica che sa mettere opportunamente in evidenza la dimensione storica, scientificamente rilevabile, della Scrittura e degli eventi rivelativi di cui essa è documento letterario. Tuttavia si vuole anche mettere in luce il suo limite qualora dall'interpretazione della lettera non si passa ad una interpretazione dello spirito nella luce della fede. Diversamente la Bibbia resterebbe un libro del passato incapace di leggere ed incidere nel presente.

I Padri non hanno infine mancato di sottolineare il valore culturale della Bibbia. Essa infatti è il grande codice della nostra cultura e per questo motivo si invoca uno studio attento dei diversi libri biblici nella scuola, in particolare cattolica. La Bibbia conserva un'inesauribile capacità di dialogare con ogni cultura, purificandola ed elevandola e deve inoltre tornare ad ispirare le espressioni culturali più alte ed artistiche così da raggiungere, anche attraverso la via della bellezza, il cuore degli uomini. Con decisione si chiede che la voce della parola divina risuoni attraverso i più moderni mezzi di comunicazione valorizzando non solo la loro strumentalità, bensì anche quella nuova modalità comunicativa che essi stessi stanno diffondendo.

Con queste precisazioni il Sinodo dei Vescovi propone di rilanciare una nuova prassi pastorale di annuncio della Parola da cui non potranno che scaturire frutti copiosi di santità e comunione in tutta la Chiesa.

don Enzo Raimondi
incaricato per la pastorale biblica
della diocesi di Lodi

NEL 75° ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DELLA SANTA NATA A SANT'ANGELO LODIGIANO

Le impronte cabriniane di Roma meritano quasi un pellegrinaggio

Madre Cabrini e una coppia di emigranti, nella chiesa a lei dedicata in Roma

La pala d'altare che raffigura la Santa nella chiesa romana dei Martiri Canadesi

■ Il 13 novembre 1938, esattamente settanta anni or sono, Madre Francesca Cabrini veniva beatificata nella basilica di San Pietro a Roma da Pio XI, che l'aveva conosciuta personalmente quando era arcivescovo di Milano. Papa Pio XII la proclamò Santa il 7 luglio 1946, prima canonizzazione dopo la guerra. Per la solenne beatificazione, in America avvenne la ricognizione della salma, cui partecipò una delegazione italiana,della quale facevano parte pure alcuni prelati lodigiani con a capo il vescovo Monsignor Pietro Calchi Novati. In quella circostanza furono prelevate alcune importanti reliquie della nuova Beata. Il suo cuore fu portato a Codogno, culla dell'Istituto della Missionarie da Lei fondato nel 1880, l'ulna fu destinata alla terra natale di Sant'Angelo Lodigiano, mentre altre reliquie si trovano nella Cattedrale di Lodi e nella Parrocchiale di Codogno. I resti mortali di Santa Caterina e di San Luigi Gonzaga sono venerati in due chiese di Roma, mentre il loro capo è stato portato a Siena e a Castiglione delle Stiviere, loro città natale. Anche per Madre Cabrini si è verificata la medesima situazione. Infatti i resti mortali sono conservati nell'urna di bronzo e cristalli presso il moderno santuario di New York, sorto accanto alla Mother Cabrini Higt School , mentre il suo capo è venerato a Roma in uno splendido reliquiario nella chiesa del Redentore (ora dedicata anche alla Santa) da Lei stessa fatta erigere in via Sicilia. Accanto vi sorge un pensionato per signore anziane. Ma questa non è l'unica impronta cabriniana nella capitale.

Nella basilica di San Pietro è stata posta nel 1947 una grandiosa statua alta cinque metri, larga due e mezzo, del peso di cinquanta tonnellate, opera dello scultore Enrico Tadolini, il cui calco in gesso è esposto nel museo dello scultore in via del Corso. Altra opera d'arte, che la rappresenta mentre un angelo le porge l'aureola, si trova nella basilica di san Eugenio, con il motto Deo ducta, impavida processit. E' opera pregevolissima in bronzo del famoso scultore Pericle Fassini, l'autore della "Resurrezione" nella immensa sala delle udienze Paolo VI in Vaticano.

Sempre a Roma, nella popolare zona di piazza Bologna, sorge la parrocchia a Lei dedicata e voluta da Papa Giovanni XIII. Nell'altare,il precedente quadro è stato sostituito da un modernissimo gruppo scultoreo che rappresenta Madre Cabrini accanto ad una coppia di emigranti con grandi colombe e mappamondo sullo sfondo.

La moderna e grandiosa parrocchia dei Martiri Canadesi sorge sopra la vasta "cripta Santa Francesca Cabrini", con una mirabile pala d'altare che raffigura la Santa accolta in gloria dalla Madonna e dal Sacro Cuore, sullo sfondo di alcune sue fondazioni. Ripetute anche sulle due vetrate laterali. Roma è pure sede della Casa Generalizia dell'istituto cabriniano, in via Cortina d'Ampezzo. A poca distanza dalla clinica Gemelli si trova la clinica Columbus, gestita dalle Missionarie, dove si può ammirare una statua nell'ingresso e una cappella con la sua effigie in mosaico. In questa clinica, con il santino di Madre Cabrini in mano, è morta l'attrice Giulietta Masina, sua grande devota, il cui sogno nel cassetto è sempre stato quello di interpretarla in un film. In via Anagni, con una bianca statua nel giardino, sorge la scuola Madre Cabrini , presso la quale ha pure sede la "Accademia Cabrini, scuola di Musica e di Alto Perfezionamento Musicale". Naturalmente non poteva mancare una strada a Lei intitolata. Una serie di impronte cabriniane a Roma , quindi, che valgono un vero e proprio pellegrinaggio.

Achille Mascheroni

SARÀ PRESENTE MONSIGNOR NOEL TREANOR, DA POCO ELETTO VESCOVO DELLA DIOCESI DI DOWN AND CONNOR

Intensi appuntamenti a San Colombano per celebrare il grande monaco giunto all'Irlanda

■ Il borgo dedicato al monaco e abate Colombano si appresta a vivere il momento più importante dell'anno, quello della festa patronale. Al solenne pontificale di venerdì 21 novembre saranno presenti a San Colombano al Lambro le delegazioni dei due comuni di San Colombano Belmonte e San Colombano Certenoli, con altre comunità guidate dai rispettivi sindaci e parroci. Si attendono gruppi da Peccioli in Toscana, da Traona in Valtellina e da Supino nella Ciociarìa dove non si celebra san Colombano bensì san Cataldo, un altro monaco irlandese ma che da un anno a questa parte si sono interessati allo sviluppo del movimento colombaniano tra parrocchie e realtà civili, per farne parte e poter fare altrettanto con le tante comunità legate dalla memoria di un altro evangelizzatore irlandese.

Alla vigilia i ragazzi dell'iniziazione cristiana di prima confessione, comunione e cresima si raduneranno coi loro genitori e famigliari in chiesa per celebrare una Veglia di preghiera preparata con cura di particolari gesti simbolici da don Alfonso Rossetti mentre sui davanzali delle finestre migliaia di lumini ricorderanno il transito del Santo.

La solenne concelebrazione eucaristica del mattino seguente alle ore 10,30 sarà presieduta da Monsignor Noel Treanor, da poco eletto vescovo della Diocesi di Down and Connor, nell'Irlanda del Nord, dopo 13 anni a servizio della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea come Segretario Generale.

Mons. Giuseppe Merisi impegnato nella visita pastorale non farà mancare il suo saluto all'amico e al clero presente e il suo omaggio al "santo europeo", così chiamato recentemente anche da Benedetto XVI.

A fare gli onori di casa il parroco don Mario Cipelli che dai primi giorni del suo arrivo nella comunità banina ha sempre considerato in particolare questa festa un momento di grande fraternità invitando i sacerdoti del vicariato, coloro che hanno prestato il loro ministero a San Colombano oltre ai parroci delle parrocchie colombaniane.

Nel pomeriggio, come vuole la tradizione, il canto solenne del Vespro sarà seguito dalla processione; per le vie verranno portate ancora sulle spalle la pesante statua lignea del patrono e il maestoso reliquiario.

La funzione religiosa si concluderà con il rito del Lucernario e l'accensione della Lampada votiva all'altare del patrono il cui olio che dovrà alimentarla per l'intero anno, è offerto dalla Comunità genovese di San Colombano Certenoli.

Mentre i fedeli uscendo di chiesa troveranno bevande calde e di che addolcirsi la bocca, una lunga processione di automezzi sfilerà davanti al sagrato per ricevere la benedizione, un rito che in passato riguardava le macchine agricole e gli animali da lavoro; oggi un gesto che sfida e accompagna il galoppante progresso per sentire in qualche modo vicino il patrono anche nelle lunghe ore trascorse in macchina, sulle strade, non immuni da pericoli.

È OPERA DI RUDELLI

Dalla diocesi un anello per mons. Merisi

■ In occasione del XIII anniversario di ordinazione episcopale e del 70° compleanno la Diocesi ha donato al Suo Vescovo, Monsignor Giuseppe Merisi, un anello episcopale di pregevole fattura.

L'anello, in argento, recante l'effige di san Bassiano patrono della città e della Diocesi di Lodi, è stato realizzato dal noto scultore milanese Mario Rudelli, autore, tra l'altro, dell'ambone e della Cattedra del Duomo di Lodi.

L'anello è una delle insegne che vengono consegnate al Vescovo durante il Rito di ordinazione. Posto al dito del Vescovo, significa che egli ha contratto un sacro sposalizio con la Chiesa. Simbolo nuziale, l'anello è espressione del particolare legame che unisce il Vescovo con la Chiesa.

SOMAGLIA

Quadro donato al vescovo dagli ospiti della casa di riposo

■ Le animatrici della Fondazione Vigoni della Somaglia intendono ringraziare il vescovo di Lodi, monsignor Giuseppe Merisi, per la sua gradita visita alla struttura che ospita innumerevoli anziani. La fotografia ritrae il pittore Luciano Geroli - ospite da dieci anni della casa di riposo e autore di numerose mostre di pittura, alcune delle quali tenute anche all'interno della struttura - mentre dona un suo quadro al vescovo a nome di tutti gli ospiti, quale segno di gratitudine e di riconoscenza.

21 NOVEMBRE

La sfida dell'alterità alla Fondazione "Don Leandro Rossi"

■ La Fondazione «don Leandro Rossi» organizza per venerdì 21 novembre alle ore 21 in via Agostino da Lodi 11 un dibattito con tema «La sfida dell'alterità». Il tema proposto, particolarmente caro a don Leandro viene menzionato anche nel suo testamento spirituale esaltando l'altro quale «pietra scartata diventata testata d'angolo».
Sarà presente don Domenico Pezzini autore del volume «L'Altro e gli altri» (Editrice l'Ancora). Parteciperà Egisto Taino, presidente della Cooperativa «Famiglia Nuova» che porterà esperienze di accoglienza. Coordinerà Carlo Cavalli, presidente della Fondazione «don Leandro Rossi».

MONTANASO LOMBARDO

Nel santuario di Arcagna la festa del ringraziamento

■ Si celebrerà nella giornata di domani, domenica 16 novembre 2008, a Montanaso Lombardo, la giornata del ringraziamento, messa a punto dalla Pro Loco in collaborazione con gli agricoltori del paese. Il programma della giornata prevede come momento centrale, alle ore 9.30, la celebrazione della Santa Messa nel santuario della Madonna di Arcagna, seguita dalla benedizione delle macchine agricole. Alle ore 14.30 nel Palazzone la distribuzione gratuita di caldarroste, castagnaccio e meini; apertura del museo della civiltà contadina e della mostra fotografica "Montanaso d'altri tempi" a cura di Marino Cavalloni.